

Contributo Dr.ssa Chiara Atzori in merito al DDL 2005 E 2205 (Contrasto della discriminazione o violenza per sesso, genere o disabilità)

E' già accaduto in passato che chi non era d'accordo con la vulgata politicamente corretta pro-gender sia stato considerato omofobo, omonegativo, malato (se non "colpevole") di omofobia, cioè affetto da una presunta patologia o disturbo chiamata "paradigma etero sessista".

Ora secondo la proposta di legge dell'on. Zan una persona percepita e quindi accusata di omofobia sarebbe da sanzionare, punire e rieducare, oppure da epurare soprattutto sotto il profilo lavorativo dai luoghi pubblici attraverso un dispositivo legislativo. Un esempio made in Italy di "lotta all'omofobo" ben prima della eventuale entrata in vigore di un legge apposita è offerto dalla vicenda di Luigi Barilla del 2013.

La nota azienda alimentare, che prima mostrava nei suoi spot pubblicitari una (peraltro mielosa) apologia della famiglia costituita da un padre e una madre con bambini, ripresi sorridenti e felici durante la colazione mattutina a base di biscotti e merendine, si è dotata di un poderoso apparato "gay friendly" per emendare la incauta esternazione del titolare della multinazionale che aveva dichiarato durante una intervista di preferire immagine familiare "tradizionale" alle nuove proposte "arcobaleno".

Una violentissima stigmatizzazione globale, di portata mondiale, con discesa in campo di artisti, pubblicitari, mass mediologi, opinionisti che incitavano a boicottare i prodotti dell'azienda "omofoba", ha convinto l'amministratore delegato a dotarsi rapidamente delle più qualificate certificazioni in termine di politica pro-GLBT aziendale, oltre a registrare un video di "scuse" per le sue opinioni.

Questo mentre sui giornali e soprattutto sul web, nuova agorà dell'epoca digitale impazzavano immagini, insulti, vignette denigratorie e vessatorie, paragonabili ad una vera e propria gogna mediatica.

A livello mondiale qualcosa di ancora più inquietante era accaduto in USA dove il neo amministratore di Firefox, Eich si è dovuto dimettere in seguito alle pressioni GLBT: nel 2008 donò 1.000 dollari al comitato promotore del referendum sulla "Proposition 8", la consultazione popolare, oggi abrogata, che portò all'annullamento dei matrimoni gay in California.

Era in effetti scattata una censura pubblica sulla base di una accusa di essere affetti da

“omofobia”, e ciò per avere espresso pubblicamente la propria opinione contraria alla equiparazione di coppie (e/o “famiglie”) costituite da persone di sesso diverso rispetto a quelle dello stesso sesso.

Cioè veniva considerato inaccettabile e perseguibile che un individuo potesse pensare ed esprimere pubblicamente l’enunciato sintetizzabile nella seguente forma logica e razionale: “se A è diverso da B, A+A non può essere identico a A+A o B+B”.

Il concetto di omofobia è in effetti un concentrato di ambiguità e di contraddizioni sia di tipo etimologico che concettuale, per cui un progetto legislativo rischia di derivare molte pericolose conseguenze che minano la libertà di opinione e soprattutto il principio di ragione.

Su questa parola, omofobia, vale la pena di perciò spendere qualche riga di approfondimento.

Si tratta di un neologismo di derivazione psichiatrica, privo di riscontri e di parametri oggettivabili, etimologicamente confuso e ambiguo, che pretende di identificare una “patologia individuale e sociale” eliminabile con strumenti legislativi, mentre è inequivocabilmente un ottimo “cerotto” per zittire opinioni contrarie al cosiddetto “gender main streaming” (pensiero corrente gender).

L’impianto del DDL Zan viola il principio costituzionale di libertà di pensiero e di espressione rispetto ai propri convincimenti personali, etici, scientifici, religiosi con la pretesa di proteggere da una inesistente emergenza una minoranza discriminata.

I dati inerenti gli osservatori internazionali rilevano un tasso di “omofobia” in Italia che è tra i più bassi dei paesi monitorati: siamo annoverati tra i paesi maggiormente gay friendly del mondo. Anche l’osservatorio OSCAD registra dal 2010 al 2018 su un totale di 1513 segnalazioni per Hate Crimes (crimini di odio) 13% inerenti l’orientamento sessuale e 1% inerenti identità di genere, contro 20% legati alla religione e circa 60% al razzismo.

In pochi sanno che la parola omofobia è storicamente un neologismo dell’epoca della rivoluzione sessuale post sessantottina, coniata da K.T Smith nel 1971 e ripresa da Weinberg nel suo “Society and the healthy homosexual” nel 1972, con la seguente definizione: “paura irrazionale, intolleranza e odio nei confronti delle persone omosessuali da parte della società eterosessista” e specificando che “la fobia appare come antagonismo diretto verso un particolare gruppo di persone. Inevitabilmente porta al disprezzo di quelle persone e al loro maltrattamento”

Come medico che ha regolarmente superato l’esame di psichiatria tengo a sottolineare che secondo la psichiatria la fobia rappresenta una reazione spropositata in termini di

paura, reattività, tendenza alla fuga o manifestazione “viscerale” ad uno stimolo di per se non portatore di contenuti in grado di suscitare una tale reazione.

Per intendersi non è aracnofobico l'individuo che davanti ad una “vedova nera” velenosa, potenzialmente mortale scappa, impallidisce , oppure reagisce cercando di scacciarla (o di schiacciarla), ma è aracnofobico un soggetto che di fronte ad un innocuo ragnetto che sta calando dal lampadario appeso al suo filino argenteo ha una reazione di orripilazione, suda, si sconvolge, urla o sviene.

E' significativo che rimanga sul piano della soggettività, gravata come noto da contenuti simbolici,ricordi e situazioni precedentemente vissuti dal singolo soggetto, il fatto di “graduare” quale stimolo sia “oggettivamente” spropositato rispetto alla definizione di fobia, tuttavia in psichiatria la parola fobia nelle sue caleidoscopiche varianti (agorafobia, etc) è qualcosa di definibile in modo ragionevolmente condiviso. Non così per l'”omofobia”.

Omofobia è perciò innanzi tutto una espressione minata da una connotazione psichiatrica, medica, che dovrebbe essere considerata irricevibile e inaccettabile sotto il profilo giuridico perchè ampiamente discrezionale e non decifrabile se non in una lettura sociopolitica e valoriale.

La soggettiva percezione di ciò che sarebbe l' “omofobia” e non è invece oggettivabile, e' dunque gravemente controproducente rispetto ad un suo utilizzo in ambito legale e giuridico.

Inoltre etimologicamente il prefisso “omo” non ha nulla a che fare con l'omosessualità ma richiama ad una direzione di questa “paura immotivata” che , per rispettare l'etimo, è “paura diretta verso ciò che è uguale a sè”; ma qui culturalmente avviene una curiosa forzatura: per la neolingua la pretesa è che omo diventi l'abbreviazione di “omosessualità” , cioè sarebbe una paura o reazione immotivata verso la omosessualità, verso gli omosessuali.

Sarebbe chiarificante un escursus sull'origine della stessa parola “omosessualità”, un altro neologismo che pretende di ontologizzare un orientamento, cioè una preferenza, nell'impossibilità di farlo riporto altre definizioni assai problematiche sull'omofobia che estraggo da un testo pubblicato dall'Istituto Beck, sulla base di materiale (per sua stessa ammissione) elaborato a partire da pubblicazioni della Columbia University e dalla East London University , i controversi volumetti intitolati “Educare alla diversità a scuola” tradotti dall'inglese nel 2013 e destinati alla rieducazione gender-friendly in Italia.

una malattia, permane il concetto di “disturbo” se un orientamento sessuale (compreso quello omosessuale) è percepito come soggettivamente indesiderato. Così era infatti anche codificato dall’organizzazione mondiale della sanità nel suo manuale ICD10 al disturbo F66.1, con possibilità di richiedere cure nel rispetto dei propri codici valoriali, attualmente derubricato nell’ICD11.

Rimane un dato di fatto, che la omosessualità (più correttamente definibile come attrazione per persone dello stesso sesso, SSA) non è certamente un “terzo sesso” biologico o una situazione meritevole di specifica tutela di per se stessa, anche, appunto, perché non “patologica”.

La revisione della letteratura riconosce la non fondatezza di anomalie cromosomiche, genetiche, ormonali come causative dell’omosessualità. È stata invocata una possibile influenza “epigenetica” legata al DNA mitocondriale materno sulla suscettibilità agli androgeni con presunta influenza su “preferenza sessuale” (Rice Friberg 2012) ma dallo studio imponente su base genomica di Ganna e colleghi del 2019 emerge tuttavia che l’influenza genetica di alcuni alleli invocati come correlati alla omosessualità può contribuire al massimo ad 1/3 nella genesi dell’orientamento omosessuale.

Se l’innatismo dell’orientamento è geneticamente indimostrabile, ben supportata è la importanza della costellazione dei fattori “relazionali”, che appare significativa se non preponderante ([www.mygenes.com.nz](http://www.mygenes.com.nz)) nella genesi della attrazione per persone dello stesso sesso. Oggi la ricerca sulla SSA è tabuizzata come omofobica, e sono ormai poche le aggregazioni di ricercatori che portano avanti senza desistenza una informazione scientifica a discapito di continui tentativi di silenziamento, grazie alla legge sulla libertà di opinione.

L’orientamento sessuale, secondo l’intelligente puntualizzazione di un esperto di psicopatologia sessuale (Bruti “la nostra sessualità”), è semplicemente un adattamento della identità sessuata, “variante” che accade e che scaturisce dagli aggiustamenti che il singolo soggetto ha sperimentato nella sua esperienza bio-psico-relazionale.

Non esiste quindi una “orientamento sessuale” ontologico, quanto piuttosto una serie di manifestazioni legate alla sfera della attrazione per persone dello stesso sesso che si può manifestare in un sogno, una fantasia, una emozione, e non necessariamente esplicitarsi in una azione, espressioni che vanno lette, contestualizzate e comprese nella irripetibile storia di ciascun uomo e di ciascuna donna ma certamente non tutelabili con norme

giuridiche specifiche rispetto all'opinione che altri soggetti potrebbero avere in merito.

In questo filone, cioè delle omosessualità, intese in senso plurale, accidentale, e non come essenza o ontologia della persona, si pone anche la riflessione rispetto alla pericolosità di una legge che verrebbe a creare delle tipologie "speciali" quasi delle categorie protette fondate sulle preferenze sessuali con la proposta di legge "contro l'omofobia".

Sotto il profilo medico, mi sento di concludere che se oggi è da affrontare una urgenza rispetto alla popolazione omosessuale, è quella dei comportamenti additivi e compulsivi denominati "chem sex" che sta divenendo una vera emergenza sia sanitaria che psichiatrica ([www.medical.chemsex.it](http://www.medical.chemsex.it)).

Drssa Chiara Atzori

Milano 21/2/2020



Il memorandum esprime mie personali convincenti maturati in scienza e coscienza in più di 30 anni di professione medica e di impegno di studio extra professionale in ambito antropologico e di bioetica, in nessun modo quelli dell'azienda per la quale presto e svolgo il mio servizio professionale.